

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

DC era fallito e che sostanzialmente i DC non intendevano portare avanti un processo democratico di riassetto del Paese. I due personaggi avevano qualcosa che li accomunava: il senso etico-morale della politica. Entrambi erano onesti. Nenni fu tradito nei suoi principi da Craxi, Lombardi da Signorile e Cicchitto. Con loro finì il Partito Socialista in Italia. Peccato che oggi non vi siano nel panorama politico attuale del Paese figure che possano solo reggere il confronto con questi due miti della storia politica italiana.

LAZZARO CAFFIERO
Bravo Bersani

Bravo Bersani, domenica sera da Fazio è riuscito a rappresentare l'intero Pd. Io da elettore e tesserato non avevo appoggiato la sua mozione pur sapendo che con buone probabilità avrebbe vinto, ma avendo sostenuto sempre che dopo il confronto si va tutti insieme a costruire un nuovo partito, ieri son stato contento del risultato, hanno vinto le primarie ha vinto la democrazia partecipata e Bersani da vincitore è riuscito a farne la sintesi, spero che continui così nei fatti concreti. Purtroppo ieri non sono riuscito ad acquistare il vostro giornale perché in ben tre edicole della provincia di Cagliari non era arrivato pur essendo presente nella bolla degli edicolanti, spero che sia un incidente isolato che non si ripeta.

MARCELLO BUTTAZZO
Alda Merini

Alda Merini ha cantato gli ultimi, i diseredati, gli sconfitti, la bellezza, l'amore spirituale e carnale, il rigoglio della follia. Quante volte affranti, annichiti, atterrati dalla prostrazione, abbiamo curato tracce sanguinolente di noi con i versi dei poeti del cuore? Amiamo visceralmente i poeti del cuore e scriviamo, a caratteri di fuoco, la nostra storia, il nostro destino. "Amate i poeti: essi hanno vangato per voi la terra per tanti anni, non per costruire tombe o simulacri, ma altari. Pensate che potete camminare su di noi come dei grandi tappeti e volare con noi oltre la triste realtà quotidiana", intona come in un inno solenne la grande poetessa dei Navigli. Di fatto, un poeta non muore mai. Alda resterà sempre una preziosa compagna di viaggio: come una gentile e saggia psicoterapeuta ci sprona a vedere la realtà con passione (per quello che essa effettivamente è), financo ad amarla con tutte le sue tonalità intermedie.

DIARIO DI UN TERREMOTO DIMENTICATO

**IL SILENZIO
E L'EMERGENZA**

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE



Si parla poco ormai del post-terremoto aquilano. È passata la consegna del silenzio o del "tutto va ben" assoluto. Ma qual è la situazione reale al di là del taglio di qualche nastro? Ecco un "diario" estratto dalle cronache locali del *Messaggero*, per lo più di Claudio Fazzi.

Lunedì 26 ottobre: nuova scossa di terremoto semina panico. Quanti sono rimasti fuori dalle assegnazioni di case e qui lavorano o hanno figli a scuola chiedono camper e container. Rifiutano di trasferirsi lontano. I costruttori locali denunciano: i siti che ricevono le macerie sono chiusi o inesistenti. Quelli aperti hanno prezzi troppo alti. Così c'è chi scarica nei dirupi, lungo i torrenti o sopra altri cumuli. La Protezione Civile rimborsa soltanto le perizie geologiche.

Martedì 27: il Rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando di Orio: è pronto a dimettersi qualora «le giuste attese degli studenti restassero ancora inevase» per servizi e alloggi. Ha scritto una lettera al presidente Napolitano. Sospendere le iscrizioni «avrebbe significato la morte dell'Università aquilana» che dà lavoro a oltre mille persone.

Mercoledì 28: anche il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, minaccia di dimettersi, ma per problemi di giunta. Denuncia il grave ritardo nei lavori per l'Ospedale. Teme che si voglia, anche così, declassare l'Aquila. Tarda la ristrutturazione del laboratorio di analisi. «Sul blocco operatorio bisogna lavorare 24 ore su 24». Cialente è pure preoccupato per la diffusione dell'influenza A nelle zone del sisma.

Giovedì 29: rapporti tesi fra consiglieri aquilani e Protezione Civile. Gli assistiti risultano così divisi: 8.637 in case private, 13.178 fra alberghi e caserme, 2.276 in tenda. Il Progetto case tanto sbandierato ha accolto per ora circa 2.000 persone fra Bazzano, Cese e MAP.

Venerdì 30: il sottosegretario Gianni Letta afferma: «L'Aquila è una città che non deve morire». Aggiunge che «se non finisce l'emergenza, non può cominciare la ricostruzione».

Sabato 31: la Caritas dell'Aquila esprime grande preoccupazione perché nell'area del sisma ci sono quartieri nuovi, nati in pochi mesi, e zone, invece, spopolate. Così si propone di «incontrare le famiglie che si sono spostate» e di «aiutare i parroci a ricostruire le comunità». Preservare le comunità: è il problema di fondo di ogni post-terremoto.

Domenica 1 novembre: bufera all'interno del Pdl abruzzese, il coordinatore regionale Piccone afferma che «Pescara è il vero capoluogo d'Abruzzo». «Affermazione offensiva, ingiusta e vile», commentano dall'Aquila il sindaco Cialente e la presidente della Provincia Pezzopane. Sopravvissuta al crollo della Casa dello studente, Antonella, pugliese, racconta: «Nessuno mi ha mai ascoltata e sono senza una stanza». ❖

COME E PERCHÈ RICORDARE L'AUTUNNO CALDO

**COSA INSEGNA
LA MEMORIA**

Carlo Ghezzi
PRESIDENTE FONDAZIONE DI VITTORIO



Sono trascorsi quarant'anni dall'autunno caldo, dal manifestarsi di un ciclo di lotte impetuoso che ha segnato la storia del movimento operaio e dell'Italia, contrassegnato da imponenti mobilitazioni unitarie, da rinnovi contrattuali, da conquiste salariali e normative che non hanno riscosso in altre fasi della nostra storia. Una stagione drammaticamente conclusasi con la strage di Piazza Fontana e l'avvio della strategia della tensione, ma anche con la prima grandiosa risposta unitaria del mondo del lavoro al terrorismo, a una terribile sfida che la democrazia ha saputo infine vincere.

Dopo una lunga e paziente costruzione del potere di contrattazione del sindacato in azienda e nella società che ha caratterizzato la "riscossa operaia" degli anni sessanta i lavoratori, protagonisti della ricostruzione e dell'espansione dell'economia caratterizzata da bassi salari, scarsi diritti, un sistema di protezioni sociali molto debole, quasi fossimo i cinesi di oggi nell'Europa di allora, decisero che così non si poteva andare avanti. Generazioni che avevano vissuto la Resistenza e giovani immigrati dal Mezzogiorno, lavoratori professionalizzati e uomini e donne impegnati nel duro lavoro taylorista furono protagonisti di uno straordinario sussulto democratico e sociale. Il lavoro, la sua centralità sociale, la sua dignità si collocarono nella parte alta dell'agenda politica, posizione che successivamente ha stentato a mantenere. Le lotte del 1969 hanno profondamente inciso sul costume, la cultura di massa, la qualità dei processi partecipativi e democratici; i rapporti di distribuzione del reddito e i rapporti tra diversi ceti sociali uscirono da quella contrastata stagione notevolmente modificati. Emersero con evidenza anche le difficoltà della politica a offrire orizzonti e sbocchi adeguati alle istanze di cambiamento che da quella fase erano emersi. Il sindacato è uscito invece mutato poiché ha saputo cogliere molte istanze emerse da quella convulsa fase storica misurandosi con la voglia di partecipare che tanta parte della società esprimeva in forme nuove. Senza quelle lotte, senza il rapporto dialettico ma fruttuoso tra lavoratori e studenti, non si sarebbero gettati quei semi che hanno cambiato la società portandola a tante conquiste civili (lo Statuto dei Lavoratori, la legge sul divorzio, sull'aborto), non si sarebbe avviato un così intenso ciclo di lotte che sarebbe durato a lungo, fino alla sconfitta subita alla Fiat nel 1980.

Il Comitato Unitario Antifascista di Milano sta preparando un programma per ricordare il 40° anniversario della strage di Piazza Fontana, rimasta vergognosamente impunita. Di autunno caldo discuteremo in un convegno a Roma il 5 novembre. Una stagione che è giusto e doveroso riproporre oggi sia per chi quelle battaglie le ha vissute che per chi di quella stagione ha sentito solo parlare. ❖